



Il Movimento Sociale Fiamma Tricolore il cui simbolo è così descritto: "acronimo di goccia a tre colori, verde, bianco e rosso, compresa tra le diciture "Fiamma" e "Tricolore", il tutto racchiuso da bordatura cerchiata in nero", con sede legale in Roma, alla Via Flaminia vecchia n 732/i, qui rappresentato dal Segretario Nazionale e legale rappresentante on. Luca Romagnoli, nato a Roma il 12 settembre 1961 e ivi residente..., deposita il programma elettorale che segue per le Elezioni Politiche della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica che si svolgeranno domenica e lunedì 24 e 25 febbraio 2013. Si dichiara inoltre che capo della coalizione candidato a Presidente del Consiglio è il medesimo Sig. Luca Romagnoli.

"Per l'Italia Sociale"

Programma politico del Movimento Sociale Fiamma Tricolore per le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013

Siamo a un punto essenziale, siamo al cambio di stagione politica, che sarà ben più traumatico del previsto per molti "professionisti" della politica. È il cambio che aspettiamo in molti. Per seppellire, anche e finalmente, tanti "liquidatori" delle idee e tanti voltagabbana.

Un ciclo si chiude, caratteristica della politica nazionale, un ciclo quasi ventennale.

Il centro destra come lo abbiamo conosciuto dal 1994 in poi è "alla frutta". Il bipolarismo è defunto e con esso ha trascinato la sua naturale evoluzione: il bipartitismo, schiattato ancor prima di nascere. Defunto, non solo per l'incompatibilità e l'articolazione storico-politico culturale tipicamente italiana, ma anche per l'incapacità, nel tentativo di forzata unione politica, di rispettare le identità "minori".

Insomma fallito per miopia e becera megalomania. Fallito per ingordigia e malaffare, fallito per lo stridente contrasto tra sciupio e appropriazioni indebite. Comunque fallito.

Ha vinto la scommessa chi ha avuto la forza (soprattutto economica e dei potentati "storici" di riferimento e sostegno), di tenere viva la proposta "terzista". Purtroppo non in "senso nostro", in altre parole di "terza via", ma di necessario proporzionalismo post-elettorale da opporre a una sinistra-sbiadita dall'ossessiva "ricerca del centro", e a un centrodestra-sbiadito dalle tossine antinazionali leghiste, frammiste ad avanzi della peggiore politica clientelare e "voltagabbanista" italiana. Così ha ripreso corpo, il "centro puro".

La mediazione, ruffiana, se volete neodemocristiana, ma con una sua orgogliosa e arrogante identità, ha vinto, non nelle urne, ma con "giochi di palazzo".

Torna il suo tempo, ormai è chiaro; con l'aiuto dei tecnici e dei burocrati dell'UE si è aperto il nuovo ciclo (meglio dire si rianima il ciclo che il "golpe americano" chiuse all'inizio degli anni 'novanta). E, se non ci saranno errori, questa volta gli americani non avranno necessità di

scovare un Di Pietro, per riorientare la politica nazionale ai loro interessi. Questa volta anche gli interessi franco-tedeschi saranno garantiti.

Si chiude una brutta stagione, certo. Ma non se ne prepara una migliore per la Nazione italiana, si prepara invece l'obbrobriosa stagione dell'Agenda Monti: ancora servitù a poteri internazionali e antinazionali, finanziari prima di tutto; ancora e più di prima precarietà, ancora un grave passo indietro nel tempo per il sociale.

Cosa occorre

Ordine sociale, violenza diffusa, microcriminalità: la violenza è inaccettabile e, in generale, gusti e libertà individuali non possono essere coartate a suon di botte, anche se i limiti dell'educazione e l'ordine sociale non andrebbero mai messi in discussione o peggio offesi dalle scelte individuali. Certo è che **rifiutiamo la teoria che per non discriminare si debba esaltare (come nel caso dell'omofobia):** rifiutiamo la logica che un reato, una violenza possa assumere maggior gravità se esercitata su un individuo che ha un particolare orientamento sessuale, o che appartiene a un particolare gruppo sociale, razziale, religioso, economico, culturale fosse anche sportivo. **La violenza è da rigettare e severamente punire e basta:** l'omicidio non è sanzionato diversamente se avviene ai danni di un padre di famiglia o di un *single*; non vi sono aggravanti penali e pertanto, finché leggi di ponderazione sui reati contro la persona, non le introdurrà, più che incostituzionale trovo ingiusto, perché discriminatorio nei confronti degli altri cittadini introdurre norme quali quelle di recente in discussione. La violenza sulle donne e i minori -fenomeno influenzato dal calo generalizzato di educazione popolare e dal degrado dei costumi indotto anche dallo strumento televisivo-, va combattuta con una più efficace prevenzione che dia alle forze di polizia reali poteri di intervento e interdizione, che la legge sulle molestie (*stalking*) non è in grado di arginare. Anche in tema di microcriminalità, la società italiana è gravemente afflitta e non è demagogia ricordare che grande parte di essa è operata da stranieri: non a caso il circa 40% della popolazione carceraria è costituito da stranieri. In generale il sistema processuale lentissimo, la formazione in giudizio delle prove (ad anni di distanza dal reato!), il troppo spesso uso del libero convincimento del giudice, produce spese enormi per lo Stato e spesso l'impunità dei colpevoli e così pure il riprodursi dei reati. Occorre **prevedere il processo per direttissima per una più ampia compagine di reati, soprattutto per quelli d'allarme sociale.** Occorre **accelerare i procedimenti di espulsione per i cittadini stranieri rei** e vigilare per la non riammissione in Italia di chi ha commesso reati.

Giustizia: la polemica non dovrebbe prendere il sopravvento sui problemi reali della gente. Che cosa volete gliene fregghi alla maggioranza degli italiani del lodo Alfano? Agli italiani interessa piuttosto che sia finalmente riconosciuta la **Responsabilità civile dei Giudici** (quella che la legge Vassalli cancellò addossando un ulteriore costo allo Stato, dopo un *referendum* in proposito che non lasciava dubbi sugli esiti). Agli italiani interessa una **giustizia giusta e certa e in tempi ragionevoli.** Agli italiani interessa la **separazione delle carriere in Magistratura**, l'indipendenza dei poteri e delle competenze istituzionali. Agli italiani, forse non lo sanno e pochi glielo ricordano, servirebbe una **profonda riforma istituzionale** attraverso una nuova **assemblea costituente che ridisegni la nostra carta alla luce delle attuali esigenze.** Questo è l'unico strumento per fare riforme che, altrimenti, nessuna maggioranza sarà mai tale da riuscire compiutamente a realizzare. Morto, per fortuna, ancor prima che nato, l'alieno bipartitismo, è ancora un certo modo di intendere e praticare il bipolarismo -che esalta ed enfatizza ataviche tendenze alla divisione contrarie all'interesse unitario, sociale e nazionale che è l'unico che dovrebbe guidare ad affrontare le

questioni nodali dell'Italia nostra-, che provoca la paralisi di procedere alle cosiddette riforme istituzionali.

Politiche carcerarie, indulti e amnistie. L'Italia è la Nazione europea che ha avuto l'aumento più consistente di popolazione carceraria negli ultimi cinque anni, dal 2007 a oggi. A fronte di una capienza regolamentare di circa 45.000 posti, si contano oggi oltre 68.000 detenuti, di questi quasi la metà è in carcerazione preventiva. Le carceri italiane si trovano in una situazione d'illegalità europea continuata, del resto sono enormi le difformità dei sistemi carcerari tra i vari Stati membri dell'UE. Altresì è grave e anomala la lentezza della giustizia: su questo, l'Italia dal 2001 è soggetta al monitoraggio periodico da parte del Consiglio d'Europa che ha invitato più volte il Governo italiano a modificare la cosiddetta «legge Pinto» per accelerare la corresponsione degli indennizzi per eccessiva durata dei processi. La recente legge detta “svuota carceri” non è servita e del degrado della situazione penitenziaria non ne fanno le spese solo i detenuti, ma la comunità penitenziaria tutta, anche gli operatori di polizia penitenziaria in mancanza cronica d'organico (un poliziotto penitenziario per la sorveglianza di un'utenza tripla rispetto all'ordinario) e con remunerazioni ed equipaggiamenti (come del resto tutte le forze di polizia italiane), più simili a quelle dei Paesi in via di sviluppo che ai colleghi degli altri Stati dell'UE. Spazi, lavoro in carcere o presso idonee strutture (perché non ristrutturare i penitenziari di alcune isole e convertirli a colonie agricole ad esempio?), dignità minima per i detenuti e per gli operatori: si possono garantire senza necessità di nuove costruzioni ma mettendo in funzione quelle realizzate e mai avviate e adeguando quelle esistenti; dignità e rimborso alla società per i crimini commessi si possono ottenere anche e soprattutto attraverso il lavoro, tanto più nelle opere pubbliche. Utilizzare indulti e amnistie per risolvere il problema delle carceri e della giustizia significa solo continuare a rimandare la soluzione del problema e magari, non ultimo, mortificare le vittime dei crimini e gli operatori di polizia.

Politiche dell'amministrazione dello stato e delle forze armate e di polizia: le recenti manovre finanziarie hanno avuto pesanti ricadute su tutti i dipendenti statali, ma fuor di misura sul personale dei comparti della difesa e sicurezza, tanto oggetto di strumentalizzazione politica e propagandistica in passato quanto oggi facile fonte di recupero per le casse dello stato.

Le Forze Armate e di Polizia sono “bersaglio” di una politica sempre meno attenta verso chi, con obbedienza e spirito di sacrificio difende e salvaguarda le istituzioni.

Le perdite che annualmente subiscono i militari, ammontano a migliaia di euro. Non solo i mancati aumenti stipendiali che affliggono tutto il settore dell'impiego pubblico, ma anche i “prelievi” che sono, in varie forme, compiuti dalle buste paga. **Colpite le indennità operative, le indennità di comando, le progressioni di carriera, gli assegni funzionali, ogni adeguamento automatico stipendiale e, non ultimo per importanza, la revisione del sistema delle pensioni con l'innalzamento dell'età pensionabile e il passaggio obbligato al trattamento di fine rapporto nonostante l'impossibilità per i militari di costituire fondi pensione negoziali;** tutto questo rappresenta un'ingenerosa “ostilità” nei confronti del personale in divisa.

I militari (e tutti coloro che in Italia indossano una divisa) lamentano da tempo di non voler essere considerati statali qualsiasi. Ciò non sta a prefigurare una “guerra tra poveri” ma evidenza che i diritti (pochi) e i doveri (tanti) non possono che palesare ogni differenza: dai tributi pagati nelle missioni internazionali, alla sicurezza dei cittadini, dai rifiuti di Napoli all'emergenza terremoto, solo per fare degli esempi: **questi “dipendenti statali” esigono rispetto e riconoscenza.**

Non esiste solo lo *spread* e la credibilità internazionale non si basa solo sulla “capacità di non raccontare barzellette”.

Politiche fiscali e IMU. L'aumento dell'Iva, l'aumento delle addizionali locali di Irpef e Imu, ripropone la solita questione nazionale di scarsa capacità di esazione, puntando sempre sulle imposte indirette, come a dire che si colpisce sempre dalla stessa parte. Le politiche fiscali rendono impossibile il rilancio di industria e commercio, tanto più che l'accoppiata Imu-Irpef porta con sé rincari da record, per le famiglie e per le imprese. Non fosse che per l'export positivo il 2012, e più in generale l'anno di “governo tecnico”, ha registrato un calo degli investimenti fissi lordi di oltre il 2%, la contrazione dei consumi nazionali di circa l'1%, di oltre l'1% la spesa famiglie e infine quella della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni Sociali Private di quasi altrettanto. Negli ultimi anni, la combinazione stretta creditizia/pressione fiscale ha prodotto un effetto evidente sul fronte del credito al consumo. Risultato: il Pil è calato di oltre 1,5%.

Tassare le Fondazioni, tassare beni veramente “voluttuari” e di lusso (del resto è l'unico comparto del commercio che poco ha risentito, non a caso, della crisi), ridefinire gli scaglioni contributivi e comprendere che la ricchezza prodotta dal lavoro e reinvestita nel lavoro non può continuare a essere penalizzata e vessata.

Equitalia e vessazioni: no alle riscossioni e all'imposizione ipotecaria coatta tanto più con le modalità con cui si attua oggi, in altre parole senza la preventiva verifica della possibilità di spesa delle famiglie coinvolte; è invece urgente chiedere il condono delle multe o quantomeno l'abbattimento degli interessi di mora, e mettere in grado un “difensore civico” di controllare le frequenti vessazioni vergognose e usuarie di *Equitalia* e delle Agenzie delle entrate. Anche la revisione e il controllo pubblico degli elenchi dei cattivi pagatori riteniamo sia un'altra priorità. Di tanti condoni fatti o di quanti immaginati, una moratoria su multe e sanzioni alle famiglie e alle imprese, tanto più in questo momento di diffusa difficoltà sociale, è appunto un dovere sociale, cui finora non ha pensato nessuno: lo rivendichiamo con forza noi.

Scudo fiscale e condoni, seppure ne comprendiamo l'intenzione “di cassa”, non possono essere da noi ontologicamente apprezzati. Con l'eccezione di quanto sopra detto. Scudi e condoni lasciano ampi spazi a recuperi d'illegalità. Come si può pensare di favorire, si badi non il semplice “rientro”, ma l'entrata di capitali, anche d'ignota modalità di accumulazione, pagando semplicemente il 5%? Posto che chi ha prodotto redditi illeciti abbia interesse a portarli in Italia (e per investirli come?) è ingiusto premiare chi più ha accumulato illecitamente capitali all'estero; non è stato giusto chiudere un occhio disinvoltamente! E ancora, che dire del perdurante, ripetitivo modo di chiudere un occhio su situazioni d'evidente e magari pluriennale sfruttamento del lavoro e sull'evasione contributiva? Che dire dei fenomeni di neoschiavismo organizzato anche da comunità straniere che operano, solo ad esempio nel commercio, e nella prostituzione?

Politiche del lavoro e della previdenza sociale. I problemi correlati al lavoro sono immersi in una situazione di generale instabilità e di mutazione continua delle tipologie e delle modalità della prestazione lavorativa. Questa situazione mette in crisi il complesso delle relazioni fra i soggetti economico-sociali di uno Stato (sistemi di legislazione del lavoro e di relazioni industriali) ed erode i sistemi previdenziali e di sicurezza sociale, consolidati nel corso del secolo XX a partire dalla Carta nazionale del lavoro (1927). Qualsiasi attività può diventare, a certe condizioni, un lavoro, così come qualsiasi occupazione può svanire da un giorno all'altro. In Italia vi è un profondo disequilibrio fra domanda/offerta di lavoro fra le regioni del Nord e in parte del Centro e quelle del Mezzogiorno. Nel nord la disoccupazione reale (ad eccezione dell'inquietante fenomeno dei “disoccupati brizzolati”, cinquantenni che perdono il lavoro e rimangono definitivamente esclusi dal mercato del lavoro) è a tassi poco

più che fisiologici, mentre è inesausta la domanda di personale specializzato e anche quella di bassa qualifica (in parte coperta dall'immigrazione extracomunitaria). Nel Mezzogiorno, la mancanza strutturale di lavoro si accompagna a diffuso lavoro irregolare e sommerso e all'alto tasso di disoccupazione di lunga durata. In questo quadro si registra negli ultimi vent'anni lo spostamento delle opportunità di lavoro dal settore industriale a quello dei servizi, e soprattutto dalla grande azienda a quella medio-piccola, fenomeno che seppur positivo introduce una certa fragilità del sistema occupazionale in periodi di contrazione economica.

Ma fondamentale, nodo gordiano del "sistema lavoro italiano" è il costo del lavoro: fra oneri fiscali, assistenziali e previdenziali diretti e indiretti, in questo momento una retribuzione netta mensile di 1.000 euro percepita da un dipendente costa al datore di lavoro oltre 2.000 euro e, se la retribuzione sale, la forbice si allarga ulteriormente. Nessuna politica del lavoro potrà favorire lo sviluppo dell'occupazione se non si opera una consistente riduzione di questo enorme cuneo. A questo si aggiunge lo stato comatoso del sistema previdenziale, tenuto in vita solo dalla spesa pubblica, e destinato nei prossimi anni a ineluttabile decomposizione a causa del fenomeno del "suicidio demografico" italiano (crollo dell'indice sintetico di fecondità femminile, che con il suo 1,25 è abbondantemente inferiore al tasso del 2,1, necessario per garantire il ricambio generazionale). Già nel 2001 il numero delle pensioni erogate dagli enti previdenziali ha superato il numero dei lavoratori attivi che versano contributi previdenziali. Che cosa avverrà quando nei prossimi anni andranno in pensione gli *ex* bimbi del *baby boom* degli anni 1960, e poi si sentirà l'effetto del crollo demografico? Che cosa avverrà man mano che le giovani generazioni dovranno sostenere sempre più la spesa pubblica, necessaria al mantenimento della popolazione anziana (tanto più che s'innalza la speranza di vita media individuale)? Come si può non adeguare le pensioni al costo reale della vita? Non vogliamo vedere i nostri anziani costretti a vivere gli ultimi anni della loro esistenza in Paesi in via di sviluppo, così come non vogliamo immaginare i nostri nipoti lavare i vetri alle auto nelle ricche città delle tigri asiatiche dell'economia. Se non vogliamo questo l'intero sistema del lavoro e della previdenza va ridisegnato con responsabilità, certo, ma anche con socialità sostenibile che la nostra civiltà ha meritato e insegnato al mondo. Non va infine dimenticato il fenomeno dei *working poors*, ossia la diffusione di povertà fra gli occupati precari a bassa professionalità, precarietà diffusa e socialmente mascherata grazie alla supplenza della famiglia italiana, che "occulca" il basso reddito del suo membro adulto continuando ad assisterlo per molti anni nei bisogni primari. Fra gli immigrati, invece, aumenta il lavoro nero, favorito anche dall'immigrazione non controllata che alimenta l'economia sommersa e abbassa la qualità del lavoro. Occorre purtroppo aggiungere al rilevante fenomeno del *working poors* anche una quota di famiglie che sono colpite dalla generale persecuzione fiscale operata nei confronti del ceto medio e che sono pure immiserite dall'assenza di adeguati servizi sociali. L'utopia dei socialdemocratici europei che per eliminare la disoccupazione ha predicato il "*lavorare meno, lavorare tutti*" è clamorosamente fallita in tutta Europa. A quello slogan va sostituito l'impegnativo "*lavorare di più, lavorare meglio*"; muoversi sul terreno della competitività, sapendo che in un'economia globalizzata (e, sostanzialmente de-localizzata) solo l'aumento di competitività genera nuova occupazione. Il quadro è complesso, ci muoviamo in un contesto nel quale c'è bisogno di **un'economia libera sì, ma che non costituisca una nuova etica in nome della quale deregolamentare tutto**: questa è anche la concezione del lavoro che c'è anche nella dottrina sociale della Chiesa e che papa Paolo Giovanni II e anche l'attuale Benedetto XVI hanno più volte richiamato. Occorre **coniugare sussidiarietà, meritocrazia e solidarietà**.

Politiche di sostegno all'industria nazionale e incentivi alla spesa: nulla si chiede all'industria dell'auto in cambio degli incentivi; e allora, perché non s'incentivano anche altre

industrie, come abbiamo avuto modo di dire e, per mero esempio, non si dà modo ai nostri anziani di “crepare di meno” d'estate in casa e non solo, per l'assenza dei condizionatori? Ogni sostegno o incentivo fiscale deve trovare un'ampia giustificazione sociale, assai più ampia di quello che può essere il comparto dell'auto e del suo indotto. Inoltre questi benefici non possono essere svincolati dalla “nazionalità della produzione”, come dire: “ti aiuto se aumenti la produzione nei tuoi stabilimenti italiani e l'impegno lo ponderiamo su adeguato periodo”. Questo nessun governo dell'Italia repubblicana lo ha mai fatto.

Partecipazione agli utili: chiacchiere la “partecipazione” a fronte della nostra **co-gestione**. Troppa enfasi è stata data, anche nel “nostro mondo”, persino in quello sindacale a noi più vicino, alla prima (scordando che da anni è realizzata nel “capitalismo renano”, tanto per rimanere solo in Europa), mente è la seconda, in altre parole la **partecipazione oltre che agli utili alla gestione nell'amministrazione della grande impresa** che è la nostra rivoluzionaria proposta. Il resto è propaganda ministeriale e contentino confindustriale (o meglio minimale, giusto riconoscimento al lavoratore, poco più che il pagamento degli straordinari, insomma).

Difesa attiva del “made in”, tracciabilità dei prodotti e incentivi all'agricoltura, all'industria e all'impresa in generale, ma incentivi condizionati, come sopra accennato, alla certa produzione nel territorio nazionale, in ogni passaggio della filiera produttiva. Per quanto riguarda l'agricoltura, l'accorciamento della filiera tra produttore e consumatore come già sostenuto nel programma presentato per le elezioni amministrative ed europee (e iniziative in proposito, come già realizzato da alcune federazioni del nostro Partito nel Lazio).

Privilegiare le 3 A: ambiente, agricoltura e arte sono le nostre migliori “armi anti globali”, risorse, appunto non delocalizzabili, rinnovabili, prettamente peculiari e tradizionali da sostenere e sulle quali assolutamente investire, come più volte detto nei nostri enunciati e come ragionevolezza e coscienza comune popolare intuisce e condivide.

Difesa del lavoro e della nostra economia e produttività anche nel settore terziario; questo significa **contrastare in ogni modo politiche di esternalizzazione dei servizi**, come abbiamo fatto in Parlamento Europeo, per fortuna in numero sufficiente respingendo la “direttiva Bolkenstein”: Questo perché l'internazionalizzazione e l'accesso esterno all'offerta dei servizi (seppure d'ambito UE), sono basati non sulla migliore qualità degli stessi, ma sui costi d'appalto offerti. Finché esistono sperequazioni nei costi di produzione, questo crea solo concorrenza sleale nei confronti dell'impresa e del lavoro italiano: non possiamo che essere contrari all'esternalizzazione.

Politiche finanziarie: alle banche si è dato, e alle belle critiche del Ministro Tremonti non sono mai seguiti fatti. Nulla è stato chiesto in cambio del sostegno pubblico alle banche, quando, come più volte sostenuto, si potevano almeno pretendere, nell'immediato futuro, tassi agevolati. Ma tanté, la Banca d'Italia è solo un'azionista importante della Banca Centrale Europea (che fissa il tasso di sconto) e le banche italiane sono solo azioniste della Banca d'Italia. La **Banca d'Italia deve essere nazionalizzata;** deve essere denunciato con forza la vergogna del **signoraggio (primo motore del debito pubblico)**.

Credito agevolato per il Meridione a chi produce (e non a chi semplicemente investe, magari surrettiziamente e per altro scopo, come purtroppo accaduto per decenni) **nel sud dell'Italia**. Questo significa creare quasi un momento di riequilibrio per restituire al Meridione delle opportunità di credito non clientelare, altrimenti la “banca del mezzogiorno” rimane semplice alchimia propagandistica.

Politica internazionale: Crediamo e abbiamo sempre sostenuto (anche nelle dichiarazioni in PE), che il **rafforzamento e la messa in sicurezza dell'Europa passano innanzitutto per l'implementazione dei suoi legami con l'Est del continente e con la Russia in**

particolare, per ovvie ragioni di cultura ma anche d'economia. Analogamente abbiamo, sottolineato, sempre in contesto, l'importanza di un legame privilegiato con il sud dell'America. Riteniamo, **inaccettabili i termini con i quali è stata chiusa la questione del contenzioso con la Libia, riteniamo improponibile la dimostrata incapacità italiana di difendere gli interessi nazionali. Riteniamo che questi debbano essere il primo obiettivo nei rapporti con l'estero e nella presenza militare fuori dei confini nazionali.** E pertanto, ove non sia evidente il ruolo di forza d'interdizione e di pace richiesto dalle istituzioni umanitarie internazionali cui l'Italia aderisce, denunciemo l'inutilità e il costo in termini economici e di sacrificio umano per grande parte delle attuali missioni all'estero.

Opposizione "all'Agenda Monti"

Opposizione responsabile al governo Monti e a ogni ipotesi di sua riproposizione significa opposizione "senza se e senza ma".

Questa è l'unica forma possibile di opposizione. Quella manifestata dalla Lega ci appare un po' morbideccia, un po' ruffiana (invero al solito), un po' inutile. Doveva essere un governo tecnico e già questo per noi è antitetico: i tecnici servono la politica e non viceversa. È stato sostenuto da PD e Terzo Polo e PDL, marmellata tra parte di chi ha vinto le elezioni politiche del 2008 e parte di chi le ha fragorosamente perse, marmellata tra "progressisti" e "conservatori". È stato, in modo manifesto, un governo "frutto di dettato internazionale dell'UE" e non solo. È stato, e l'agenda Monti e i suoi sostenitori vogliono continuare a essere e rappresentare, tutto quanto è assolutamente contrario alla nostra idea-esigenza di sovranità. È stato un governo chiamato senza mandato popolare a imporre vessazioni fiscali, inasprire la precarietà sociale, rimuovere diritti acquisiti (peraltro pagati dalle categorie) e a decretare sul futuro prossimo della Nazione in nome del "debito sovrano". È presieduto e informato da chi è stato ed è pubblicamente partecipe a gruppi d'interesse finanziario e pressione politica sovranazionale (gruppo *Bilderberg*, per banale esempio). Riassumere questo è per ora sufficiente per il nostro deciso NO alla riedizione di un Governo Monti.

Con chi intende riproporre il sostegno a questo modo di governare, con chi sostiene "l'Agenda Monti", peggio con chi dimostra accondiscendenza con un "Governatore da banche", per giunta nutrito dell'arroganza tipica del "teorico del turboliberismo", non si può temporeggiare. Ci si oppone, punto e basta.

Con la bestia turboliberista, che appariva un po' chetata dalla crisi del capitalismo che attanaglia il "mondo" da quasi cinque anni, non possono esserci compromessi. E non può esserci tolleranza, ma scontro dialettico deciso e intransigente.

Che tolleranza si può avere con uno sfrontato che da Primo Ministro ha avuto la faccia di sostenere la bellezza della precarietà contro la noia dell'impiego fisso?

Che tolleranza e responsabilità (perché chi proclama il sostegno all'Agenda Monti, è lui sì, veramente irresponsabile!) si può avere nei confronti di questo modo antinazionale e anti popolare di governare? E tanto più nei confronti di chi lo sostiene, e tanto più nella lugubre prospettiva dell'EMS?

Tolleranza zero.

Quindi zero compromissione, anche elettorale.

Fuori da ogni maggioranza, anche d'amministrazione locale, si deve stare fuori da ogni proposta di governo che intenda continuare a immiserire gli Italiani e a sottrarre la sovranità politica ed economica. Occorre opporsi a ogni maggioranza che continui a consentire alle Banche di lucrare sullo Stato, sulle famiglie e sulle imprese. Debito pubblico significa pressione fiscale e pressione fiscale significa austerità. Ma **debito pubblico** significa anche titoli di Stato tuttora appetibili per le banche che, rinvigorite da mille miliardi di euro di prestiti BCE a tasso super agevolato, preferiscono investire nella finanza pubblica piuttosto che dare credito a famiglie e alle imprese. Che cosa ha chiesto alle Banche (e ovviamente così

anche alle Assicurazioni e alle Fondazioni), il governo Monti in tema di partecipazione ai sacrifici nazionali per il risanamento? Nulla di nulla.

Occorre, dunque, che la Fiamma partecipi alle elezioni e alla vita politica d'Italia in modo diverso, dignitosamente "soli" o con forze che comunque si oppongono allo schema di governo che si riconosce "nell'Agenda Monti".

Altrimenti accettiamo di essere complici del tristo destino che "poteri forti" e loro sottocoda politici ammannire alla nostra Nazione e, oltre, a tutta l'Europa.

Insieme (sinistri e centristi) vogliono incatenare gli Europei, quegli Europei che soggiaceranno silenti ai loro governi, all'orribile nuovo "patto di stabilità".

Insieme, dunque, comunisti e centro-liberisti, continuano indefessi (non fessi, altrimenti dovremmo riconoscergli almeno la buona fede), a sgretolare la società italiana ed europea (quella che purtroppo non si è sottratta all'Euro, al trattato di Lisbona e ora al nuovo patto di stabilità). **Dobbiamo opporci all'EMS, dobbiamo rivendicare la sovranità monetaria.**

Non scordiamo che "chi" sostiene Monti è più o meno lo "stesso" che ci ha imposto la moneta unica; una moneta unica il cui valore è ipotetico e soprattutto sperequato: per alcuni pari al potere d'acquisto, per altri (Grecia, ma anche Spagna, Italia e Portogallo), di valore metà rispetto al potere d'acquisto. Vale sempre la stessa regola: per il tedesco il caffè costa 80 centesimi di euro come prima costava 80 centesimi di marco, per l'italiano, il caffè ora costa 1600 lire (80 centesimi d'euro), mentre il suo stipendio da 1.750.000 lire di allora oggi vale circa 900 euro: 4 caffè il giorno, in un mese fa quasi il 10% dello stipendio!

Perché rimaniamo nel sistema? Perché siamo ancora in questa "unione"? Perché trattano la nostra sovranità come ridicola, inquietante eredità da eliminare?

Perché senza sovranità si possono fare affari a spese delle Nazioni ed in pochi se ne governano i destini.

Questi sono temi da opposizione, se si ha il coraggio di sostenerla.

Cambiare la politica-cambiare l'Italia

Cambiare la politica è certo necessario, questo è così lapalissiano che solo grandi demagoghi hanno necessità quotidiana di ricordarlo, certo. E cambiare chi rappresenta l'Italia da tanti anni lo è sicuramente; non c'era bisogno che un comico decidesse di partecipare alla comica della politica nazionale per spiegarlo agli Italiani: noi lo sosteniamo da sempre e con argomenti che solo un sistema d'informazione assolutamente parziale e lottizzata ci ha sempre impedito di illustrare e spiegare agli Italiani.

Si deve cambiare anche "a destra"; si deve cambiare l'Italia?

La politica ha urgente necessità di cambiare, perché è l'Italia nel suo complesso che deve "cambiare passo".

Non c'è molto da conservare, né in termini di organizzazione delle Istituzioni, né in termini di amministrazione. Anzi, a ben vedere, grande parte delle cosiddette riforme che hanno interessato, la scuola, l'università e il sistema sociale e sanitario in Italia (in fondo le uniche riforme d'età repubblicana), oltre che assai discutibili, si sono dimostrate, quanto a risultati conseguiti, inefficaci, dannose; tanto per lo *status quo* che per la prospettiva.

Non è migliorata l'erogazione dei servizi e non si sono ottimizzate le risorse dello Stato. Punto. Eppure, dalla seconda metà dello scorso secolo a oggi, diversi "cicli" hanno caratterizzato la vita politico/amministrativa italiana. Alla chiusura di ciascun "ciclo ventennale" -la storia si ripete da che esiste l'Unità d'Italia-, ci sono stati cambiamenti; i più recenti hanno comportato l'avvento di nuovi "sistemi elettorali" e così di "nuovi" Partiti. Soprattutto l'ultimo ciclo ha prodotto la forzosa "de-ideologizzazione" della politica, l'annichilimento del piano culturale e valoriale e, se si vuole, tradizionale della politica nazionale e delle filosofie che ne sono state fondamentali dalla rivoluzione francese in poi.

Con quali effetti?

I partiti oggi non sono più espressione dei sentimenti e dei sogni del loro "popolo elettorale" di riferimento. Specialmente nel centrodestra, sarebbe meglio parlare di caos e incubi. Incubi per un elettorato che su coerenza, moralità e onestà sperava di non essere mai smentito.

Il "tradimento dell'elettorato" è del resto emblematico già della democrazia non organica, e fattispecie della "professionalità della politica" come oggi intesa. Il "voltagabbanismo" nazionale è stato poi sempre favorito dalla libertà con cui è utilizzato –pensate un po' che contrappasso-, il "senza vincolo di mandato".

È vero, anche e purtroppo, che l'elettorato italiano ha dimostrato spesso di avere memoria corta; corta come lo è la capacità di coerenza di molti politici, che hanno contribuito a costruire una società basata su un sistema di "scambio" di favori, trascinando così l'Italia verso una crisi inevitabile. Il clientelismo e la "disonestà democratica" di molti politici (che più o meno ragionano così: "faccio favori e quindi sono eletto per amministrare, dunque amministro per fare favori ed essere rieletto; più favori, più voti, quindi più potere"), hanno prodotto ciclicamente il disgusto, la repulsione, la voglia di un qualche "cambiamento".

Un approccio diabolico al professionismo politico ha distrutto l'etica della *polis*.

In pochi, e quel che è peggio anche nella "destra" italiana –che fino al 1995 era essenzialmente il MSI, finché la maggioranza della classe dirigente di allora rinunciò alla "via sociale" per imboccare quella liberale e stravolgere così l'originalità programmatica della nostra comunità politico ideale-, possono, con decente fierezza, ancora vantare di essere refrattari alla casta, ai suoi costumi affatto sobri, al suo menefreghismo sociale, alle sue regole di scaltro opportunismo.

Sono invece questi "modi di essere" alla base di grande parte degli interpreti della "nuova destra" costruita da Fini (e suoi sodali di allora), che hanno minato l'essenza e l'originalità della "destra nazionale", facendo di quest'ultima una variabile instabile e precaria della politica italiana.

Precarietà politica, assai conforme alla precarietà sociale dei nostri giorni, e che coincide con l'ultimo "ciclo ventennale".

Precarietà (e su questo avrei da scrivere e dire troppo per questo spazio che gentilmente mi ospita), che vede il malcostume sorgere con facilità: è "il sistema" che lo consente, se non addirittura incoraggia.

Il "ciclo ventennale" sta chiudendosi, mano alla "ramazza" e cambiamo "sistema", se si vuole riprendere attendibilità (anche elettorale) e ridare entusiasmo a sostenitori esausti e sviliti (direi anche beffati) della "destra".

Occorre:

- **Sostenere senza infingimenti l'eliminazione degli eccessi della politica e degli sprechi.** Abolire il sovrannumero e il sovrapporsi delle competenze amministrative. Dimagrimento immediato dei Consigli d'amministrazione, delle *authority*, di enti e società partecipate, dove si parcheggiano comodamente parenti, affini e collaboratori e dai quali si possono alimentare circuiti "non virtuosi" di finanziamento dei Partiti.
- **Eliminare le Regioni: *in primis* ridare allo Stato la Sanità, togliendo di mezzo il principale volano di sprechi, clientele e disservizi;** quindi snellire l'aggravio burocratico e la conflittualità legislativa di cui sono motrici le assemblee regionali. Restituire competenze alle autonomie locali, in altre parole ai Comuni e alle Province - da secoli pietre miliari dell'amministrazione del territorio.
- **Riscrivere l'amministrazione e i rapporti tra le Istituzioni con una nuova Carta Costituzionale.** Di questo l'Italia –e non di un federalismo regionalista che tutti hanno fin qui cavalcato-, ha stringente necessità.
- **Abolire ogni sistema di "vitalizio politico" che non sia contributivo.** Adeguare gli stipendi –eliminando ogni *benefit* e indennità-, di tutti gli eletti, e così dei dirigenti e

degli amministratori pubblici, a uno standard unico nazionale. Stabilire l'ineleggibilità oltre i due mandati consecutivi, e potrei continuare.

- **Eliminare il sistema dei rimborsi elettorali e finanziare i Partiti con la defiscalizzazione al 75% dei contributi volontari** (con tetto massimo di 5000 euro pro-capite), indicando nella dichiarazione dei redditi il Partito destinatario del contributo.

Infine la legge elettorale: "i grandi" Partiti puntano sempre, più che a garantire la governabilità, a conculcare la democrazia delle rappresentanze e a mortificare l'utilità intelligente e propositiva delle opposizioni, con sbarramenti e sistemi che obbligano a coalizioni e alleanze "coercitive".

Le maggioranze saranno sempre in pericolo finché "la libertà di mandato elettorale" e i sistemi elettorali consentiranno di esercitare con spregiudicata facilità il "voltagabbanismo"; non bastano i "premi di maggioranza" a garantire la governabilità. Dove non arrivano la coerenza e l'onestà degli individui può arrivare un nuovo sistema, un'urgente riscrittura Costituzionale: di questa ha stringente necessità la nostra Italia.

Per tutto questo noi della Fiamma T. che siamo sempre stati per "la destra senza la casta", vogliamo esserci. E dobbiamo esserci, con la tranquillità di continuare a rappresentare quella "continuità" che ogni tanto qualcuno millanta, quel progetto originariamente Nostro di protesta e proposta sociale, di cui oggi mi sembra urgente poter continuare a parlare ed elettoralmente a proporre. È vero, gli italiani hanno la memoria corta per quanto attiene la politica; e tra gli italiani quella che la hanno più corta sono proprio "gli ex" missini e quelli genericamente "di destra". Anche se interesse privato contro quello pubblico, slealtà, tradimenti elettorali, ipocrisie, incongruità e quanto altro sono disvalori per il "popolo delle manine bianche", spesso questo "popolo" dimentica. Scorda con bonario affetto: "sai lui ha tanto dato alla nostra causa"; "sai comunque abbiamo bisogno di lui, abbiamo bisogno di tutti"; "sai in fondo ci ha fatto vincere", e così via.

Tutto si scorda con facilità quando non c'è "una voce contro vento" e quando manca qualcosa a sensibilizzare le coscienze. È necessario, ora come allora, che la Fiamma esista, che la "voce" continui. Che quel simbolo, il nostro Simbolo, in qualche modo ci sia, e non solo per ricordare il sacrificio di uomini e donne per una politica "diversa", uno stile diverso, una prospettiva e un progetto diversi. Una Fiamma, certo imbarazzante per chi ha scelto di accantonare "la terza via" e rinnegare i sogni di una comunità sulla quale ha costruito fortune. Una Fiamma che qualcuno continuerà a sentire come uno scomodo "memento", ma che è soprattutto un alternativo sogno perseguito da galantuomini, forse ingenui, sì, ma armati di quella coerenza, onesta, impegno e lealtà che può risvegliare animi e coscienze per restituire "a destra" l'orgoglio dell'identità.

On. Luca Romagnoli - Segretario Nazionale